



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione

Ciclo XXXI

S.S.D: M-STO/02; M-STO/07

**TRA PALLADE E BACCO. PROFILO ISTITUZIONALE E ASPIRAZIONI
UMANISTICHE NELLE ACCADEMIE LETTERARIE MILANESI
DURANTE IL PERIODO SPAGNOLO (1548-1715)**

Coordinatore: Clar.ma Prof.sa Antonella Marchetti

Tesi di Dottorato di: Alessandro Corsi

Matricola: 4511548

Anno Accademico 2017 / 2018

Sommario

Premessa.....	III
Capitolo primo. Verso la Milano Barocca	1
1.1. I primi decenni	1
1.2. Il ‘volgo’ e i Facchini.....	9
1.3. In vino veritas	26
1.4. La <i>merda d’avigl</i> , ossia l’ironia come lente della realtà.....	34
1.5. La Badia nell’ <i>Ambrusa Val</i>	46
1.6. Alla ricerca dei prodromi facchineschi	61
Capitolo secondo. Le accademie di Brera	73
2.1. L’avvio delle accademie scolastiche a Milano	73
2.2. Dal <i>Liceo</i> alla Partenia	87
2.3. I primi passi nella Lombardia spagnola e borromaica	101
2.4. Le <i>secchie</i> Arisofe ed i <i>cervi</i> Animosi.....	111
2.5. Continuità <i>discors</i> delle Partenie nella Milano di fine Cinquecento	123
Capitolo terzo. Il progetto di una Grande Milano accademica	136
3.1. L’Accademia ufficiale degli Inquieti	136
3.2. La costituzione della città accademica nel progetto federiciano dell’Ambrosiana.....	165
3.3. Giovani accademici al servizio dell’Ambrosiana	176

Capitolo quarto. La Milano accademica del Seicento.....	188
4.1. Le legioni barnabitiche degli Infuocati.....	188
4.2. La Milano accademica barocca.....	213
4.3. Verso l'età dei lumi.....	240
Conclusioni.....	255
Sigle e abbreviazioni	264
Fonti e letteratura	266
1. Fonti inedite	266
2. Fonti a stampa.....	268
3. Edizioni moderne di fonti	284
4. Saggi e studi.....	287

Premessa

«Non è cento anni, che in molte parti di Europa, et più che altrove in Italia, dove in lunga pace spatiando gli ingegni humani, et le arti, et le scienze rifioriscono, si è rimesso in piede l'uso di alcune radunanze d'huomini vogliosi d'imparare, chiamate volgarmente, con vocabolo tratto dalla Scuola di Platone, Accademie; dove con maggior vantaggio per avventura, che nelle scuole, si approfittano i congregati nella scienza, o arte, di cui quivi fan professione. Et è tanto cresciuto oggi, cotale ardore di aprire accademie, cagionato dal natural desiderio di sapere, et avvivato da onesta gara, che non solamente ne ritroveremo dove gli accademici si hanno preso per mira la perfettione, o della mano [...] o dell'intelletto [...], ma ancora dove abbracciato hanno qualche arte, a puro piacere, et trattenimento, come la musica di voci, e di stromenti»¹.

Nel trepidante fervore dei chiostrì di Brera sfarzosamente adornati a festa, la voce puerile di uno studente non più che quindicenne esordiva con queste parole, pronunciando il solenne discorso, rigorosamente in latino, per celebrare nel 1598 la consacrazione ufficiale della propria formazione letteraria di fronte alle massime cariche laiche ed ecclesiastiche della città. Nella sua linearità, che con tocco di eccezionale realismo lascia trasparire una perizia scolastica non ancora disinvolta nell'uso dei riferimenti aulici tratti dai classici, il breve *incipit* restituisce tutto l'impeto di quella naturale attitudine che si riconosceva come la molla capace di spingere l'uomo verso i più alti lidi del sapere attraverso la cooperazione sociale con i propri simili compiuta all'insegna del bello e del diletto. Le riflessioni del giovane Animoso Fabrizio Visconti, condotte a partire dalla presa di coscienza della continuità

¹ F. VISCONTI, *L'impresa dell'accademia Partenia minore, eretta nel collegio della Compagnia di Gesù in Milano. Con un discorso recitatovi sopra in lingua latina, et poi dato in luce nella volgare da Fabritio Visconte uno degli Accademici*, Nella stampa del q. Pacifico Pontio, In Milano 1598, pp. 1-2.

storica in cui si inseriva l'istituzione di cui era membro nella «Patria nostra di Milano»², ci trasmettono ancora oggi, a distanza di oltre quattro secoli, quella pulsione vitale verso il fervido scambio di idee nei ranghi accademici condivisa come regola aurea dai cultori della *Res publica Litterarum*.

Configurandosi come un'espressione genuina dei moti dell'animo, l'esperienza accademica non poteva che suscitare negli studiosi di ogni epoca un vivo interesse, testimoniato dall'incessante mole di sforzi compiuti per comprenderne la natura e interpretarne le molteplici fisionomie che assunse in relazione ai differenti contesti spazio-temporali. Merito particolare di Maylender, autore della colossale opera enciclopedica *Storia delle Accademie d'Italia*, è stato l'aver intuito il profitto che si sarebbe ricavato osservando organicamente lungo tutta la loro parabola evolutiva le molteplici declinazioni assunte dalle varie colonie letterarie nei centri culturali della penisola. Come ricordato da Rava nel commento agli interventi dello storico istriano usciti sulla rivista *Difesa* nel 1900³, a partire dalla sua personale esperienza presso la Società Filarmonico-Drammatica Maylender decise di dedicarsi allo studio delle accademie letterarie consapevole di poterne ricavare:

«dati importantissimi intorno alla vita, abitudini, relazioni di famiglia, studi ed opere d'una gran parte di scrittori d'Italia, e d'altra parte vi si legge quasi lo spirito dei tempi e l'influenza che esso esercitava sugli ingegni, sullo stile, [...], sui costumi e sul carattere. E soltanto le storie particolari delle Accademie possono farci vedere lo stato e la forma dell'istituzione nel corso de' tempi»⁴.

Luogo di incontro fra uomini e di sintesi dei valori da loro coltivati, le accademie si presentano agli occhi degli storici di ogni settore come una porta privilegiata attraverso la quale accedere alla percezione della realtà, alle idee e alle modalità di relazione di coloro che vi aderivano. L'ingresso negli elitari circoli eruditi sollecitava infatti il cordiale riconoscimento o più ancora la piena accettazione dei tratti identitari costitutivi del sodalizio a cui ci si legava, come la sua impresa, il santo protettore o le gerarchie interne, precedentemente configurati di comune accordo tra gli accademici attraverso una fase di fitto dibattito interno o imposti dall'alto direttamente dal *Princeps*. Parole ed immagini, sapientemente commiste tra loro per mezzo di un approfondito scavo filosofico preliminare intorno alla topica dei segni, nella misura in cui sono riuscite a pervenire sino a noi, formano lo scrigno in cui si sono preservati intatti nel corso dei secoli i principi fondativi del vivere

² Cfr. F. VISCONTE, *L'impresa*, p. 3.

³ Cfr. L. RAVA, *Michele Maylender e la sua opera sulle Accademie d'Italia*, in *Maylender*, 1, pp. XII-XVI.

⁴ Cfr. L. RAVA, *Michele*, in *Maylender*, 1, p. XV.

civile secondo il paradigma dell'uomo, e più ancora dell'intellettuale, dell'uomo di cultura di età moderna.

L'universo culturale delle accademie era retto dal dominio del *verbum*. La quotidianità del tessuto esercitativo di questi organismi era fondata nella sua intrezza da dispute, agoni poetici, lezioni magistrali e messa in scena di opere teatrali. A fronte del dettaglio estremo delle informazioni che i singoli documenti superstiti a volte sono in grado di tramandare, il carattere di semi-oralità con cui si espletavano le funzioni accademiche ha acuito in maniera vertiginosa il grado di indeterminatezza dovuto alla dispersione delle sopravvivenze archivistiche, obbligando gli studiosi a muoversi con sensibilità archeologica fra i frammenti indiziari restituiti selettivamente dai flutti del tempo. Nonostante tali insidie, gli storici dell'ultimo mezzo secolo non hanno esitato a cimentarsi in tentativi di ricostruzione di ampio respiro dando vita sia ad analisi sistematiche di carattere categoriale, mirate a fornire anche una precisa scansione del fenomeno su base quantitativa⁵, sia a scavi capillari sulle relazioni intrattenute fra i singoli eruditi e le gerarchie del *corpus* accademico, al fine di far emergere le tensioni politiche di altra natura soggiacenti alla produzione letteraria⁶. Avvalendosi dei nuovi strumenti digitali di raccolta, catalogazione e consultazione dei dati, i più recenti indirizzi di ricerca hanno valorizzato in via sempre maggiore l'aspetto socio-territoriale trasversale del fenomeno, al fine di enucleare le direttive di scambio culturale nelle reti urbane e sugli assi transnazionali che le realtà accademiche potevano vantare a partire dalle trame di conoscenze dei singoli letterati⁷.

Nel fiorire di esplorazioni scientifiche sulle compagini accademiche che ha interessato tutti i principali centri della penisola, Milano ha sempre ricoperto un ruolo minoritario,

⁵ Penso chiaramente ai contributi di A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, (cur.) L. BOEHM-E. RAIMONDI, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 21-67; in altra prospettiva C. DI FILIPPO BAREGGI, *Cultura e società fra Cinque e Seicento: le accademie*, «Società e storia», 21 (1983), pp. 641-665.

⁶ Solo a titolo esemplificativo rimando ai celebri lavori di Plaisance intorno all'attività del Lasca e alla nascita dell'Accademia fiorentina, oggi raccolti in M. PLAISANCE. *L'accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Vecchiarelli Editore, Firenze 2004.

⁷ Penso in particolare ai gruppi di lavoro legati allo sviluppo del database *ArchiLett – Reti epistolari (Archivio delle corrispondenze letterarie di età moderna)*, visitabile all'indirizzo <http://www.archilet.it/HomePage.aspx>, o *The Italian Academies (1525-1700)*, consultabile al link <http://italianacademies.org/>, da cui è emersa l'interessante prospettiva che ispira i lavori di S. TESTA, *Italian Academies and their networks. 1525-1700. From Local to Global*, Palgrave MacMillan, Basingstoke-New York 2015, e J.E. EVERSON-D.V. REIDY-L. SAMPSON (cur.), *The Italian Academies. 1525-1700. Networks of culture, innovation and dissent*, Legenda, Cambridge 2016. In merito mi permetto di segnalare la banca dati *Milano e le sue associazioni*, frutto della collaborazione fra l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Archivio Storico della Azienda di servizi all persona Golgi-Redaelli, nella quale confluiranno i dati raccolti per la redazione del presente elaborato, raggiungibile al link: <http://milanoassociazioni.unicatt.it/94>.

apparendo nel suo complesso, almeno per ciò che concerne i sodalizi letterari del Cinque e Seicento, come una periferia del sapere, più votata ai commerci di beni che di lettere. Anche solo pensando alla posizione topografica della Biblioteca Ambrosiana, posta sul foro romano, nel cuore pulsante della città, a pochi passi dal leggendario luogo d'incontro fra Belloveso e la scrofa lanuta da cui secondo il mito la città avrebbe avuto origine, tale prospettiva non può che risultare inconciliabile con la realtà dei fatti. I numerosi esami compiuti sino ad oggi dalla critica di settore per appurare i connotati dei sodalizi accademici attivati nella cerchia urbana hanno avuto il merito di dimostrare la vivacità intellettuale che il laboratorio milanese produsse almeno durante la fase barocca, restituendo però al contempo un'immagine complessiva disomogenea, frammentata in tanti brevi scorci mossi dall'interesse specifico per singole personalità erudite, per i generi letterari coinvolti o per le attività di un solo contesto aggregativo, in una dimensione temporale ristretta agli anni di relativa attività⁸.

L'obiettivo che si è posto la presente ricerca è stato quello di analizzare nel suo aspetto di lungo periodo l'evolvere delle forme di interazione sociale che avevano luogo nei ranghi dei circoli accademici milanesi dai loro esordi tardorinascimentali fino all'età dei lumi, facendo luce sugli ambienti e i supporti culturali che nutrono tale fenomeno associativo di stampo erudito. Per quanto concerne gli aspetti metodologici nell'uso delle fonti si è scelto di coniugare la documentazione di tipo archivistico con l'esame delle opere frutto della penna e dell'ingegno degli accademici, al fine di scandire minutamente sul piano cronologico e di individuare le eventuali corrispondenze fra gli aggiornamenti all'impianto normativo e gli interessi artistici, filosofici e letterari coltivati dai sodali accademici. La volontà di sfruttare appieno il potenziale delle informazioni tramesse dall'apparato simbolico contenuto nelle testimonianze superstiti ha spinto a prediligere quale criterio di selezione territoriale i confini delle mura cittadine, così da enucleare quei tratti spiccatamente "milanesi" nei quali si riconoscevano tanto i singoli frequentatori delle accademie, quanto le adunanze nel loro insieme. Lo studio del *medium* comunicativo, inteso tanto in riferimento alla lingua adottata, quanto nelle forme ordinate di conversazione, è stato quindi posto a fondamento dell'interpretazione dei gradi gerarchici stabiliti dalle differenti

⁸ In controtendenza rispetto a questa prospettiva di studi è chiaramente il contributo di S. ALBONICO, *Profilo delle Accademie letterarie milanesi nel Cinquecento*, pp. 101-110, in Rabisch. *Il grottesco nell'arte del Cinquecento, L'accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese. Catalogo della mostra [Lugano 1998]*, (cur.) M. KAHN-ROSSI - F. PORZIO, Skira, Milano 1998.

entità associative facendo spazio, in più di un'occasione, al valore attribuito anche alla parlata dialettale nei suoi molteplici usi e declinazioni.

Il desiderio di dare una profondità storica, fondata su una solida base di fonti, alla narrazione dei progressi compiuti dai conviti milanesi nel lasso di tempo preso in esame è funzionale a delineare l'impronta su cui si costituì il tessuto accademico cittadino. Si è in tal senso provato a dare ragione del ruolo svolto da parte di singoli mecenati, dal clero, dagli ordini religiosi e dalle *élites* nobiliari e patrizie milanesi nel far convergere le più dotate figure di letterati e intellettuali polivalenti che popolavano l'area lombarda verso la capitale ambrosiana per concorrere alla realizzazione dei progetti culturali intrapresi. Nella ricostruzione del *milieu* che prese corpo durante il periodo della dominazione spagnola si è avuta una particolare premura nel tenere in adeguato conto l'aspetto generazionale che poteva influire sull'operato di persone di differenti condizioni anagrafiche e ruolo professionale partecipi della medesima colonia letteraria. Le ragioni che hanno spinto a tale precauzione sono efficacemente riassunte nell'esempio costituito dalla parabola accademico-biografica di Carlo Maria Maggi, noto ai più per aver dato dignità letteraria alla lingua milanese attraverso le opere composte tra le fila dell'Accademia dei Faticosi. Se si osserva lungo tutto l'arco della sua esistenza il progressivo avvicinarsi alle forme di esibizione letteraria tipica delle adunanze accademiche risulta evidente che la partecipazione ai sodalizi tenuti dai Teatini presso S. Antonio abate fu il punto intermedio fra la sua militanza nelle Partenie gesuitiche di Brera in giovane età e l'impegno profuso per stimolare la prassi scenica nell'ultima fase della sua vita presso la neonata accademia gesuitica dei Vigorosi, eretta tra le mura del Collegio dei Nobili. Come è stato già notato di recente proprio per il caso del commediografo milanese⁹, all'interno di questo moto ondivago fra gli istituti di formazione e le cerchie riservate al ritiro letterario degli adulti è possibile rilevare una contaminazione fra i caratteri che regolavano l'ordinamento normativo e le aspirazioni letterarie dei differenti ambiti di adunanza. Inserita nel *continuum* temporale, la funzione paideutica delle figure più anziane nei confronti delle nuove leve accademiche costituì il canale di trasmissione, ed al contempo di progressivo cambiamento, dell'assetto di valori e

⁹ Cfr. I. BATTISTINI, *I gesuiti e il teatro nel Collegio dei nobili di Milano. Lo spettacolo e la drammaturgia (1684-1773)*, Tesi di laurea in Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, (rel.) A. CASSETTA, a.a. 1993/1994, p. 109-238, in particolare pp. 115-130; D. ZARDIN, *Carlo Maria Maggi e la tradizione culturale milanese tra sei settecento*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 3 (1997), pp. 9-50, in particolare pp. 13-14, 43-49; G. ZANLONGHI, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 286-310.

regole di condotta legato alla vita accademica. Le finalità formative insite in questa forma di ritrovo, ben evidenziate dalle parole del Visconti nel passo precedentemente citato, rendono il fattore di interazione generazionale imprescindibile per poter avanzare una corretta analisi del fenomeno associativo, alla stregua dei canali familiari di cui i frequentatori della medesima compagine aggregativa potevano fruire tramite i propri colleghi di accademia sul piano dell'incontro tra "uguali".